

CULTURE

LA MOSTRA

Dante secondo Anzil Così l'artista riflette su comportamenti e destino dell'umanità

Alla Sagittaria di Pordenone le tavole del pittore neorealista Quasi ottantenne, realizzò più di 100 opere sul poema

GIANCARLO PAULETTO

Giusto cinquant'anni fa, nel 1971, per una mostra alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone Anzil scriveva, in premessa al catalogo: "Posso dire, con estrema onestà e diritto, di essere sempre stato un artista profondamente impegnato".

E, poco più avanti: "La pittura per me è un mezzo per documentare i miei rapporti con il mondo".

Due affermazioni che raccontano, certo molto sinteticamente, tutta la sua vicenda d'artista, dal momento del grande Neorealismo, quando si trattò di esprimere la guerra, il lavoro, le lotte per una società più giusta - ciò che, come si sa, accadeva anche in letteratura e nel cinema - alla successiva evoluzione della sua arte, che non riguardava più il sociale nella sua immediatezza, ma rifletteva sul destino stesso dell'umanità.

Anzil, come altri, vedeva que-

sto destino messo in pericolo da una tensione internazionale che si scontrava con l'ormai ineludibile presenza delle armi di distruzione di massa, collocate al centro della storia da una capacità tecnologica che nessuna decisione politica aveva saputo o potuto controllare.

Ed è proprio qui, in questo riflettere, domandare e soffrire attorno ai comportamenti e al destino dell'umano che Anzil incontra il poema di Dante.

È nella passione per l'uomo, che il pittore incontra il poeta. Vicino agli ottant'anni di età, quando ciò che conta è veramente l'essenziale, decide di dedicare ben più di cento opere, tra pitture e disegni, non certo ad illustrare, ma diremo a mettere per immagini la Divina Commedia.

Non, naturalmente, perché egli possa assumere la concezione del mondo potente e unitaria che era stata base indispensabile per la costruzione del Poema: nel suo discorso visionario l'Alighieri aveva potuto fare unità di tutto, geografia, astronomia, an-

DOVE E COME

**Oggi inaugurazione
Si chiuderà
il 5 settembre**



"Il Dante di Anzil" è il titolo della mostra d'arte allestita alla Galleria Sagittaria di Pordenone da oggi, 14 maggio, al 5 settembre, per iniziativa del Ciep, e curata da Giancarlo Pauletto e dall'artista Aulo Toffolo figlio di Anzil.



La mostra si aprirà in streaming oggi alle 17.30 dall'Auditorium Lino Zanussi del centro culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone resterà visibile in presenza. Per informazioni rivolgersi allo 0434 553205



Una delle opere di Anzil esposte alla Sagittaria di Pordenone

tichità, leggenda, morale, filosofia, teologia.

Alla fine del cosiddetto Medioevo, appunto tutto il medioevo entrava nella stupenda tensione della sua poesia, proprio perché quello era il mondo in cui il poeta credeva, e tutta dentro quel mondo si esercitava la sua intelligenza, la sua passione, anche la sua rabbia di uomo sconfitto sì, ma che avvertiva la sua sconfitta come perdita di quelli che egli considerava i valori principali dell'umano.

Perciò l'Inferno, con una potenza espressiva che non arretra davanti a nulla, e che sa toccare con la stessa forza il lirico e il drammatico, ma anche il laido e l'osceno.

Perciò Purgatorio e Paradiso, dove gli strumenti verbali mutano sì in rapporto ai nuovi climi e temi, ma non muta una forza di rappresentazione che pare non avere confini e che getta le fondamenta, come scrive l'Auerbach, di tutta la successiva poesia europea.

Anzil sente fortemente la potenza e la passione di Dante, la sente anzitutto e proprio nelle parole che creano la visione, tant'è vero che egli tenta anche la traduzione di vari passi, e giustamente una traduzione in friulano, che è la sua lingua e che va provata anzitutto e proprio nel confronto con la forza di quei versi.

Ma la più vera traduzione è, naturalmente, quella nelle immagini, e qui ci troviamo di fronte al pittore che già conosceva, a quel pittore espertissimo nelle tecniche, raffinato, sottile e perfino capzioso nelle torsioni acutamente manieristiche in cui accampa le sue figure, sollecitata da Dante, certo, ma anche dalla sua insaziabile ricerca d'espressività, quella che già vent'anni prima - nel '68/'70 - aveva messo su tela nella ben nota serie degli "Incontri".

Ecco allora i personaggi: il bituminoso Caronte, l'ancora nonostante tutto umano Farinata, l'impressionante Lucifero, sia nella versione dipinta come in quella disegnata, o il volto ossesso dell'indovino, quello infiammato di Forese, o quello aggraziato di Piccarda; e poi le scene di massa, con quella eccezionale capacità di articolare lo spazio, di renderlo denso di fumi vapori e caligini, e tuttavia di non perdere nulla dei particolari che devono essere significativi.

Certo domina l'umano, per quanto stravolto, domina il corporeo, il sensibile, il tattile e il visivo, e del resto non per niente Anzil si sofferma soprattutto su Inferno e Purgatorio.

Ma questo di sicuro non è un limite, si tratta anzi della caratteristica più propria, più "anzilianna" dell'impresa, perfettamente coerente con tutta la sua pittura a partire dagli anni Sessanta, e con la splendida serie di autoritratti, alcuni dei quali veramente immaginosi e avventurosi, "danteschi" insomma, che completano magnificamente la mostra di Pordenone. —